

Il generale Ruini

Qualche osservazione sulle analisi geopolitiche del presidente dei vescovi

Dice Camillo Ruini, cardinale e presidente dei vescovi italiani, che il cristianesimo è una risorsa anche politica per l'Occidente, e che può esercitare dunque un'opera terrena decisiva nel mediare la crisi aperta dallo scontro fra civiltà. Ruini vede nella fase nuova aperta dall'11 settembre, dalle sue premesse e conseguenze, qualcosa di diverso dalla semplice insorgenza del terrorismo islamista e dalla decisione con cui il polo atlantico dell'Occidente ha organizzato la sua risposta di autodifesa e di attacco preventivo. Dalla metà del Settecento l'Occidente non ha avuto rivali nel mondo, ora ce li ha e, se non ha senso parlare di tramonto, è in calo la sua egemonia. Fino a poco tempo fa "il Terzo mondo era visto soltanto come mondo della povertà e del sottosviluppo", ma non è più così: la Chiesa, che detiene la chiave di pensiero millenaristica, intuisce che dietro il terrorismo e la radicalizzazione fondamentalista c'è il problema di organizzare la convivenza globale con culture e religioni e aree di civiltà che si sono apertamente ribellate a quello che percepiscono come un dominio intollerabile. Il pellegrino cristiano, che sta alla Chiesa come la parte per il tutto, è nella posizione giusta, secondo il capo dei vescovi italiani, per diffondere il linguaggio del perdono e della carità, uno strumento alto di mediazione tra i soggetti in conflitto, una risorsa per evitare lo scontro tra interessi nazionali e geopolitici.

Questa la sintesi, semplificatoria ma non infedele, dell'intervista concessa ieri a Repubblica dal prelado, nel corso di un pellegrinaggio a Gerusalemme. Il punto di partenza del ragionamento è la clamorosa evoluzione "realista" del Vaticano nel giudizio sulla situazione irachena: la guerra era sbagliata, ma lasciare l'Iraq è un errore anche peggiore. La Chiesa cattolica ha da tempo capito, anche per via delle sue antenne americane capaci di registrare il risveglio religioso e morale di quel paese intriso di cristianesimo moderno, che la sua via è la via dell'impegno, e che la predicazione di pace del Papa era la premessa per sviluppi realisti, non per l'incantamento utopistico e pacifista. E non ha affatto torto, in questa percezione del problema. Quando il linguaggio biblico apocalittico, tipico tratto identitario che è parte della tradizione americana, ha invaso la discussione pubblica in America dopo l'11 settembre, gli uomini del Papa devono aver pensato che il fenomeno era una risposta comprensibile al risveglio islamico, nelle forme regressive dell'utopia del Califfato. E hanno deciso di preservare la Chiesa dalla diretta responsabilità della guerra, ma di impegnare a fondo la presenza cristiana in Medio Oriente e nel Terzo mondo perché sia accettato il dialogo con quelli che Ruini chiama "gli Stati d'Europa e l'America del Nord". L'Occidente, I presume.